

**MONDIALITÀ** La riflessione natalizia di padre Dorino Livraghi rimanda alle sue esperienze in Africa

# Il presepe segno dell'amore di Dio

di **Padre Dorino Livraghi, gesuita**

■ Gesù, il Figlio di Dio, è nato in una stalla, un rifugio per gli animali del gregge quando pioggia, vento e freddo, lo obbligano a mettersi al riparo. Dalla nascita, Gesù ha voluto prendere l'ultimo posto in mezzo a noi, quello dello schiavo. Dalla sua nascita in un luogo dove mancava ogni confort materiale, la croce ha proiettato la sua ombra su di lui, ma una croce scelta, voluta, amata, perché attraverso di essa gli era possibile realizzare la missione ricevuta dal Padre: rivelare la follia dell'amore di Dio per l'uomo peccatore, la sua determinazione a strapparli al baratro che il peccato aveva aperto sotto i suoi piedi. Dio non ha mai accettato che l'uomo si perdesse. Per questo, dopo l'esplosione di amore che fu la creazione dell'uomo a sua immagine e somiglianza, il Padre del cielo ha operato un'esplosione d'amore ancora più grande, quella della redenzione, per strapparli all'abisso eterno. Il presepe, la nascita di Gesù nella povertà più totale, ignorato da tutti, accolto con una tenerezza infinita da Maria e Giuseppe, i soli che in nome di noi tutti hanno aderito, senza esitare e senza porre condizioni, al progetto di salvezza di Dio, rendendolo possibile... è la prima manifestazione dell'amore pazzo di Dio per l'uomo peccatore, ed è il primo inno di pura lode che l'umanità fa salire verso di lui.

## Il presepe della memoria

È a San Francesco d'Assisi che si attribuisce l'idea geniale che è all'origine del presepe. Ricordo di aver visto, non so più in quale foto o in quale film che raccontava la sua storia, l'immagine di un presepe. Mi aveva toccato per i suoi colori essenziali e per la sua semplicità. Questo mi fa ora riflettere su quanto si vive nel nostro mondo, l'importanza assoluta che, per molti di noi, le apparenze esteriori di lusso e di ricchezza hanno acquisito. Che cosa nascondono i bei vestiti, i bei discorsi, i bei muri dei nostri palazzi, il lusso scandaloso di tanti mezzi a nostra disposizione? Amore o soltanto sterile ricerca di sé, dono di sé per la gioia di tutti o soltanto voglia di ricevere applausi e di dominare gli altri? Nel presepio, dietro la povertà e la semplicità esteriori, a coloro che, come i pastori, hanno occhi per vedere, è dato contemplare l'immenso dono di Dio che si incarna, il mistero di Dio che prende su di sé la nostra umanità creata a sua immagine, ma sfigurata dal peccato.

## Ricordi dell'Africa

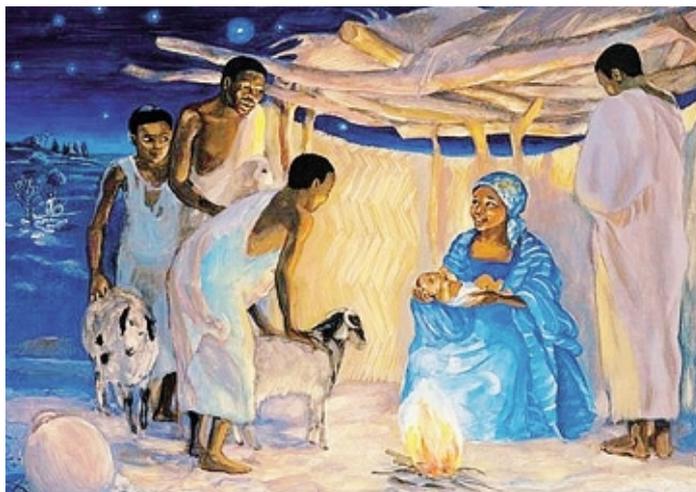
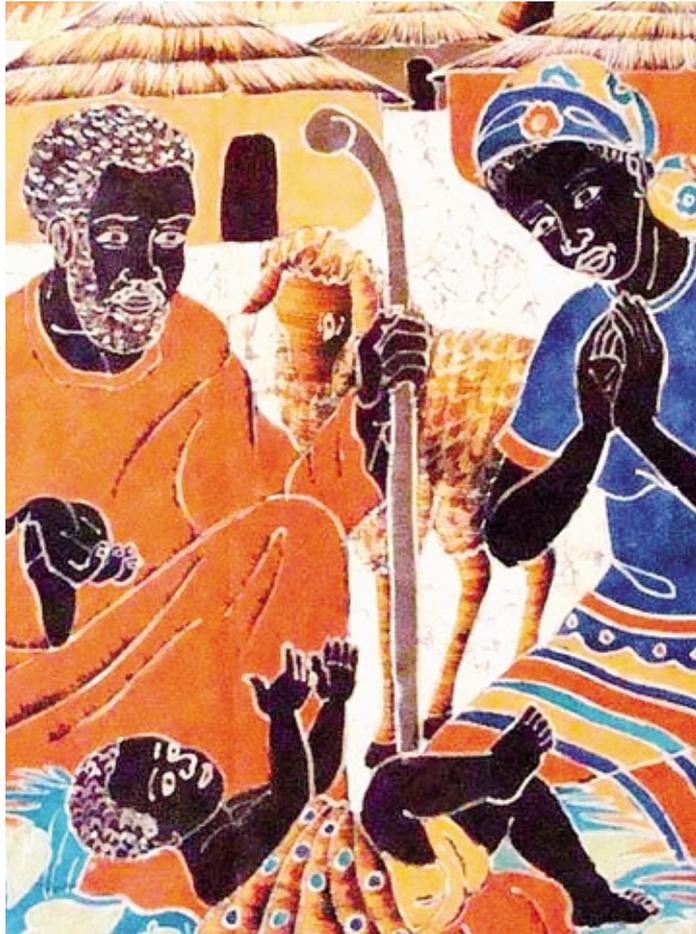
Penso ai giovani, che ho accompagnato nella loro ricerca vocazionale, e che hanno osato scegliere di met-

tere il Dio del presepe al primo posto della loro esistenza, di consacrarli tutte le loro forze nel sacerdozio, nella vita religiosa, o in un matrimonio vissuto in comunione con la Santa Famiglia... Alla luce del mistero del Natale hanno fatto una scelta di intimità con il loro Signore. La povertà non è stata da loro percepita come una sventura, ma accolta come ciò che concretamente dava loro accesso a questa intimità, rendendoli liberi di donare il poco che avevano, come il Signore si è dato tutto per noi. Onori e potere non erano idoli ambiti per se stessi, ma valori da affermare al servizio della crescita e della gioia di tutti.

## Il presepe e la pandemia

Nei paesi africani in cui ho vissuto, il Covid 19 è presente ma, a meno che i miei informatori mi abbiano nascosto la verità, non ha preso, per il momento, le forme estremamente vaste e drammatiche del resto del mondo. Ci sono, tuttavia, in Africa, oggi ancora, delle pandemie che hanno fatto e fanno ancora milioni di vittime nel continente nero ogni anno. Dopo il mio primo passaggio in Guinea, di ritorno in Italia nel 2015, doveti sottomettermi a tre settimane di quarantena, perché arrivavo da un paese in cui l'ebola aveva fatto migliaia di morti. Quante vittime questa malattia ha falciato o sta falciando ancora, per esempio nel sud del Congo Democratico? I primi missionari che, alla fine del 19° secolo hanno cominciato l'evangelizzazione della Repubblica Centrafricana a Bangui e della Guinea nella regione di Boffa, sapevano che, salvo eccezioni, non sarebbero mai rientrati in patria. Dopo tre o quattro anni di ministero, la malaria e la malattia del sonno (in RCA), la malaria e delle malattie emorragiche in Guinea, falciavano questi missionari ancora giovanissimi, veri eroi della fede.

Ogni anno, nel continente africano ci sono decine di migliaia di bambini che muoiono per delle epidemie che ormai sono sparite o quasi nei paesi cosiddetti sviluppati: peste, colera, meningite... Aggiungiamo a queste, altre realtà, per certi aspetti ancora più insopportabili: in Africa centinaia di migliaia di bambini/e soldato, strappati alla loro infanzia e alle loro famiglie e schiavizzati da adulti, che usano e abusano di loro. Molti paesi africani dispongono di enormi risorse naturali e potrebbero accedere al benessere in breve tempo: oro, diamanti, petrolio, uranio, rame, manganese, coltan... senza parlare delle risorse forestali ed agricole. In Italia, ho più volte sentito commenti di questo genere: cosa fanno i poteri locali per far fronte a questo problema? Sono



indipendenti ormai da oltre 70 anni... Sono tentato di reagire chiedendo a queste persone se davvero credono che questi paesi, disegnati sulla carta geografica dalle antiche potenze coloniali, sulla base dei loro interessi e non del bene delle popolazioni concrete, siano veramente indipendenti! Osiamo constatare che i paesi ricchi continuano a consumare le loro ricchezze senza dare loro ciò che la giustizia esigerebbe; che continuano a rinvivare gli antagonismi etnici per poterli meglio sfruttare, invece di agire affinché queste non-nazioni divengano popoli uniti e coscienti del loro bene comune, e in grado di promuoverlo efficacemente. Il fenomeno dei migranti che sbarcano in Europa, e che noi siamo tentati di rigettare a mare,

come se tutti fossero dei banditi o comunque gente di cui non ci si può fidare! Di quelli che partivano dalla Guinea Conakry, una buona parte moriva di stenti nel deserto del Sahara, un'altra metà della metà restante nelle prigioni libiche e nel Mediterraneo. Nella maggioranza dei casi sono soltanto delle persone che fuggono situazioni di povertà personale e familiari, e che vengono a cercare quanto l'Occidente ha loro sottratto, e che noi in buona parte sprechiamo. Se tali cose avvengono ancora nel 21° secolo, non è una fatalità. Molte cause hanno le loro radici nelle culture di questi popoli e nelle loro divisioni. Ma non possiamo non constatare che più determinante è il fatto che le relazioni internazionali non sono, generalmente,

ispirate dalla giustizia, ma da quella di promuovere, senza riguardo per il benessere e la dignità dei paesi poveri, il proprio interesse.

## Semi di speranza

Per non restare con la bocca amara e per non dimenticare ciò che per noi cristiani è essenziale - Dio presente e all'opera per la salvezza del nostro mondo - concludo raccontando un paio di fatti che possono alimentare la nostra fiducia nell'avvenire. Nella scuola elementare della Maison Des Enfants dell'orfanotrofio di Sobanet in Guinea, che fu affidato alle mie cure nel 2015, dei circa 350 scolari che la frequentavano, il 95% erano musulmani, gli altri cristiani. La piccola comunità cristiana della zona, incorporata in una parrocchia il cui parroco si trovava ad oltre 80 km di distanza, era piuttosto fragile. Si riuniva alla domenica per pregare, intorno al catechista, in una cappellina all'uscita del villaggio. Rare erano le visite di sacerdoti e le celebrazioni eucaristiche. Appena giunto ho avuto tuttavia l'intima certezza che Dio mi aveva preceduto. Vedevo dei cristiani e dei musulmani che vivevano insieme fraternamente, che mangiavano mettendo la mano nello stesso piatto senza nessuna esitazione, che si rispettavano senza fare discriminazioni. Il regno di Dio era presente a Sobanet! Il Natale era già avvenuto anche là dove Gesù non era adorato come Figlio di Dio, ma soltanto onorato come il grande profeta Issa, figlio di Miryam. La povertà della Santa Famiglia a Betlemme, e poi a Nazareth, mi ha fatto ripensare a spettacoli contemplati per anni durante il mio soggiorno in Africa. Tante mammine, con i loro ultimi nati attaccati sulla schiena, che lavoravano intorno alle loro capanne, che tornavano dal pozzo con giare piene d'acqua o fascine di legna in equilibrio sulla testa, che zappavano il campicello... Sono milioni le mammine africane che si spendono così, da mattina a sera, per i loro figli e per tutto il villaggio, fino all'estremo delle loro forze, sempre sorridenti nonostante la stanchezza. Immagino che Maria abbia portato anche lei Gesù neonato sulla sua schiena, cullandolo con i suoi movimenti mentre puliva la casa o faceva la cucina, o mentre tornava dal pozzo con un'anfora piena d'acqua o una fascina di legna sulla testa! Sono convinto che la montagna di amore, concretamente vissuto così da milioni di donne sconosciute, in Africa e altrove, unito a quello del Signore crocifisso, salverà tutta l'umanità malgrado le sue brutture.

A tutti i lettori la mia preghiera e i miei più gioiosi auguri natalizi. **■**  
Pagina a cura di Eugenio Lombardo